



## COMUNICATO STAMPA

### DARE ARTE ALLE CITTA': LA SPEZIA E PIAZZA VERDI

#### Scelto il **progetto vincitore** del concorso di progettazione per la riqualificazione architettonica ed artistica di Piazza Verdi

Il giorno 4 febbraio 2010, la **Commissione giudicatrice** formata da:

- Arch. Alessandro Mendini (fondatore dell'Atelier Mendini, membro onorario della Bezalel Academy of Arts and Design di Gerusalemme, professore onorario alla Accademic Council of Guangzhou Academy of fine Arts in Cina, Direttore di Domus. Nel 1979 e nel 1981 gli è stato attribuito il Compasso d'oro per il design, è "Chevalier des Arts et des Lettres" in Francia, ha ricevuto l'onorificenza dell'Architectural League di New York e la Laurea Honoris Causa al Politecnico di Milano),
- Prof. Giacinto Di Pietrantonio (Direttore della GAMEC Galleria di Arte Moderna e Contemporanea di Bergamo, docente all'Accademia di Brera, Commissario della Quadriennale di Roma 2005, curatore del MIART di Milano edizioni 2009 e 2010, curatore scientifico del **Premio P.A.A.L.M.A. Premio Artista + Architetto La Marrana Arteambientale**),
- Dott. Gianni Bolongaro (fondatore della BGN Management Consultants in Marketing di Milano, collezionista, fondatore con la moglie Grazia Marino de **La Marrana arteambientale** e del **Premio P.A.A.L.M.A.** (Premio che gode di importanti patrocini: Ministero dei Beni Culturali, FAI Fondo Ambiente Italiano, Consiglio Nazionale degli Architetti PPC, ANCI, ANCE),
- Arch. Emilio Erario (Direttore del Dipartimento IV - Pianificazione e Controllo dello Sviluppo Urbanistico e delle Attivita' del Territorio del Comune della Spezia e Ing. Claudio Canneti (Direttore del Dipartimento II - Ambiente, Servizi Tecnici e Opere Pubbliche del Comune della Spezia)

riunitasi nel Palazzo Comunale della Spezia ha scelto il **progetto vincitore per Piazza Verdi**.

La particolare ed innovativa modalità progettuale scelta per la riqualificazione di Piazza Verdi nasce dalla proposta, fatta all'Amministrazione Comunale, da **P.A.A.L.M.A. Premio Artista + Architetto La Marrana Arteambientale** di applicare, per la riqualificazione della Piazza, un approccio progettuale ove l'opera dell'artista e dell'architetto si integrano, onde ottenere un risultato nel quale arte e architettura costituiscano fin dalla fase progettuale una dimensione unica.



**Il Concorso per la Riquilificazione architettonica ed artistica di Piazza Verdi** è stato fortemente voluto dall'Amministrazione Comunale della Spezia per il recupero di una storica Piazza della città - caratterizzata dalla presenza del palazzo delle Poste dell'Arch. Angiolo Mazzoni (1932) con, al suo interno, gli affascinanti mosaici di Fillia e Prampolini - che nel corso degli anni ha perso le sue originarie caratteristiche.

La collaborazione con il premio **P.A.A.L.M.A.** nasce dalla valutazione che un tema progettuale che investe uno spazio pubblico rilevante, punto centrale della riquilificazione del centro storico del capoluogo, necessitasse di una progettazione che potesse unire la funzionalità tipica degli interventi architettonici con la particolare sensibilità di un artista visivo.

Tra gli 89 progetti arrivati - tutti interessanti e molti di grande qualità, con nomi di alto profilo nel campo dell'architettura e dell'arte - all'unanimità, **la Commissione ha scelto il progetto presentato dall' Arch. Giannantonio Vannetti di Firenze (quale capogruppo con gli Arch.tti Christian Baglio, Elena Ciappi, Claudio Dini, Franca Cecilia Franchi) che ha operato con l'artista francese Daniel Buren, con la seguente motivazione:**

*“Il progetto è impostato su una veramente ben avvenuta integrazione fra il lavoro dell'artista e quello dell'architetto. Questa integrazione tra i due metodi creativi – che era il presupposto fondamentale di questo concorso – è perciò avvenuta e ben riuscita. Il sistema spaziale proposto ed evidenziato dall'intervento artistico esprime un'attenzione a tutte le istanze urbane e alle varie geometrie che raccordano le due parti della città. Gli assi urbani sono studiati e risolti con molta attenzione. Il gioco stereometrico, di carattere classico, è bene integrato alla storia architettonica della piazza e propone anche, un microclima del verde e dell'arte che trasforma il sito in un giardino gradevole di segni e di volumi. Anche le proposte di polifunzionalità sono valide ed approfondite, ed aperte ad interpretazioni da parte della cittadinanza. Il progetto, tra l'altro, permette una divisione in fasi di lavori, corrispondente alla necessità di trasformazione progressiva del traffico e ad eventuali semplificazioni e diverse soluzioni esecutive, senza modificarne la concezione generale.*

*Particolari pregi del progetto sono le soluzioni tecniche e tecnologiche, in particolare l'illuminotecnica, che garantiscono un nuovo rapporto tra la performance elettrica e quella tecnica.”*

**L'appalto per i lavori verrà effettuato entro la fine del 2010, con inizio dei lavori nel 2011.**

## **BIOGRAFIE**

L'artista **Daniel Buren** è nato nel 1938 a Boulogne-Billancourt (Francia).

Valendosi di uno “strumento visivo” invariabile – l'alternanza di strisce verticali bianche/colorate di cm 8,7 – Daniel Buren indaga i rapporti tra l'opera d'arte, il luogo in cui prende corpo e lo spettatore

I segni di Daniel Buren mediano il rapporto fra il luogo e l'opera: le sue bande di colore si sovrappongono alle architetture connotandole di una nuova energia cromatica, creando nuovi percorsi visuali o complesse strutture ambientali fruibili e abitabili dallo spettatore.

Daniel Buren ha ricevuto nel corso della sua lunga carriera molti riconoscimenti e premi fra i quali il Leone d'Oro alla Biennale di Venezia nel 1986 e il Praemium Imperiale per la pittura della Japan Art Foundation nel 2007. Ha realizzato interventi pubblici, e mostre in tutto il mondo e innumerevoli installazioni permanenti come *Les Deux Plateaux* (1985-1986) nella Corte d'Onore del Palais-Royal a Parigi; *Sens dessous Dessous* (1994) al Parc des Célestins di Lione; *25 Porticos: The Color and its Reflections* (1996) Tokyo; *Sulle vigne: punti di vista*, al Castello di Ama, Gaiole in Chianti (2001); *Cerchi nell'Acqua* alla sede ARIN di Ponticelli, Napoli, (2004); *Puente de la Salve*, sull'omonimo ponte adiacente al Guggenheim Museum di Bilbao (2007); *Le Banderuole colorate*, lavoro in situ, sulle terrazze panoramiche del lanificio Zegna di Trivero (giugno 2008)



**Giannantonio Vannetti**, architetto, laureato a Firenze nel 1979 in urbanistica, nel 1980 è negli Stati Uniti con una borsa di studio del C.N.R. e ottiene un Master of Science in Architecture. Libero professionista a Firenze dal 1985 nell'edilizia civile, progettazione ambientale, disegno d'interni e progettazione di giardini.

Ha collaborato con artisti di fama internazionale, tra cui: Daniel Buren, Dani Karavan, Hidetoshi Nagasawa, Sol Lewitt, Robert Morris, Claudio Parmiggiani, Gianni Ruffi, E' stato Visiting Lecturer alla National University of Singapore (NUS) sul tema "Il processo creativo in architettura: rapporto fra arte e architettura contemporanea".

Ha svolto attività di ricerca nel settore dell'umanizzazione degli spazi di cura, con una relazione al 60° convegno dell'International Centre for Scientific and Technical information

Coordinatore del Dipartimento di Architettura Sostenibile (D.A.S.) dell' Ordine degli Architetti di Firenze, ha pubblicato negli ultimi anni:

- "Le quattro vite dell'architetto: questioni, principi e metodi della sostenibilità" a cura di G. Vannetti, Edizioni Alinea, Firenze 2009
- "Abitare, Comunicare, Curare: Lo spazio terapeutico: storia e moderni principi di umanizzazione" di Vannetti G., Teseleanu G., Renzulli L., in Panorama della Sanità n°31/2009
- "Il Dipartimento Dialisi dell' Ospedale di Pistoia" in Tecnica Ospedaliera n°4, Aprile 2006
- "L'Umanizzazione dello spazio ospedaliero", in Architetture, Ed. ETS, Pisa n°1/2006
- "Pistoia Hospital - Hemodialysis pavilion" in: The Center for Health Design, Architectural Showcase Issue vol.5 - n°4, September 2005 -
- "Il progetto del nuovo padiglione dialisi" in: Il nuovo padiglione dialisi dell'Ospedale di Pistoia Edizione Gli Ori, Pistoia, Febbraio 2006.

---

**Per informazioni:**

La Marrana *arteambientale* – Premio P.A.A.L.M.A.

Segreteria organizzativa: D.ssa Rebecca Piccini cell 327 2029899

[info@lamarrana.it](mailto:info@lamarrana.it)

Ufficio stampa Comune della Spezia

Federica Stellini tel 0187 727328 email [federica.stellini@comune.sp.it](mailto:federica.stellini@comune.sp.it)



## **LA MARRANA ARTEAMBIENTALE**

Dal 1997 La Marrana *arteambientale* a Montemarcello (SP) è spazio fondamentale per l'arte, ove artisti internazionalmente noti realizzano opere specifiche per il luogo in cui vengono collocate.

Nel 2008, i fondatori Grazia e Gianni Bolongaro creano **P.A.A.L.M.A. Premio Artista + Architetto La Marrana Arteambientale**, a cura di Giacinto Di Pietrantonio, direttore della GAMEC di Bergamo. Scopo del Premio Internazionale è sensibilizzare le amministrazioni pubbliche e i grandi committenti privati a nuovi valori emozionali, unendo artista e architetto sin dall'inizio del progetto.

Nel 2009 - presso La Triennale di Milano, sponsor tecnico del Premio - la Giuria – composta da Gabriele Basilico, fotografo-artista di paesaggi urbani; Francesco Bonami, critico d'arte, già direttore della Biennale di Venezia 2003 e curatore della Biennale di Whitney 2010; Alessandro Mendini, architetto e designer di fama internazionale; oltre a Giacinto Di Pietrantonio e Grazia Bolongaro (in rappresentanza de La Marrana *arteambientale*) – ha scelto di premiare “The Game”, opera ideata dall'artista Philippe Parreno e dallo studio belga di architettura R&Sie(n), Roche e Lavaux.

Nel corso dello stesso evento, è stato presentato il Progetto “Piazze d'Arte” – patrocinato dal FAI Fondo Ambiente Italiano – con il quale P.A.A.L.M.A. intende orientare le Amministrazioni Pubbliche a riqualificare le piazze con progetti affidati a coppie di architetti ed artisti. In particolare, il primo progetto riguarderà la Liguria (progetto a cui ha già dato il suo assenso l'Assessorato al Turismo) e La Spezia rappresenta il punto di partenza di tale percorso; La Spezia rimarrà, perciò, esempio virtuoso di una modalità progettuale che mira a dotare le città di sempre maggior capacità di migliorare la vita quotidiana dei suoi abitanti e di aumentarne l'interesse per il turismo culturale.



## Comune della Spezia

### RELAZIONE ALLEGATA AL BANDO DI CONCORSO DI PROGETTAZIONE IN DUE GRADI PER LA RIQUALIFICAZIONE ARCHITETTONICA E ARTISTICA DI PIAZZA GIUSEPPE VERDI

#### LA PIAZZA DEL NOVECENTO.

##### Genesi e storia di Piazza Verdi alla Spezia

La storia di piazza Verdi alla Spezia si iscrive nello sviluppo urbano della città del Novecento, del quale rappresenta una valenza simbolica per il superamento dei confini orientali entro cui la città si era consolidata ed accresciuta fino a quel momento. La piazza infatti assume un ruolo strategico determinante nel progetto di ampliamento novecentesco, come punto di sutura tra le aree già edificate ad occidente e quelle agricole della pianura orientale pronte ad accogliere il piano di espansione, nonché come nuovo asse di attraversamento e di baricentro urbano ad alta funzione di servizi pubblici. Il progetto che sostiene il cambiamento urbano e ambientale è ambizioso e tranchant rispetto al pensiero che fino ad allora aveva improntato la crescita cittadina, anche nei primi decenni dopo l'impianto del Regio Arsenal.

Essa per sorgere ha bisogno dello splateamento della rocca dei Cappuccini e si inserisce, più in generale, nella lottizzazione delle proprietà già Oldoini e poi Tribone (lottizzazione zona Fondega). Essa si definisce nello spazio ricavato dalla demolizione del colle e dell'antico quartiere del Torretto che diagonalmente seguiva il litorale marino fino alla punta del promontorio, dove su un pennello di scogli che si prolungavano in mare sorgeva una torre circolare, molto nota agli abitanti e ai visitatori del Golfo tanto da dare il nome all'intera zona abitata: *il Torretto*

Lo sbancamento del colle è stato senz'altro il più potente intervento urbanistico civile del Novecento ed ha determinato la configurazione attuale a nastro continuo della città, consentendo di creare un doppio allineamento di attraversamento interno rispetto alla linea di costa, avanzata di molto, in rapporto al trend naturale, con i riempimenti del grande sbancamento arsenalizio.

Il colle dei Cappuccini veniva anticamente chiamato "il monte" o anche "la montagna", con una denominazione che probabilmente aveva origine dall'osservazione dal mare, essendo il promontorio interamente visibile nella sua discreta imponentza (si ergeva per 28-30 metri sul livello medio marino) da chi approdasse al golfo dal mare aperto. Nel suo seno occidentale sorgeva la marina della Spezia ossia quel braccio di mare che aveva avuto dalla fondazione medievale fino all'Ottocento diverse funzioni marinare: dalla pesca con le tecniche praticate nelle varie epoche, all'approdo delle piccole imbarcazioni (in particolare, nel seno cosiddetto della Ferrara a ridosso a ponente della cima del colle), al dazio, fino alla balneazione turistica nel primo e secondo Ottocento.

L'idea di demolire il promontorio dei Cappuccini per rimuovere ciò che si riteneva essere ostacolo all'espansione nelle pianure ad est del colle nasce sul finire dell'Ottocento e si può leggere, nella sequenza dei progetti e delle azioni messe in atto, come una conseguenza, fra le diverse possibili,

del rapido ingrandimento della città civile a seguito di quella militare.<sup>1</sup> Causa certo non secondaria, fu il rapido aumento demografico che seguì lo sviluppo industriale militare col suo grande indotto economico, unito al progressivo avanzamento dello status amministrativo che vede la città divenire sede della provincia prima, del tribunale e della diocesi dopo. Tuttavia, alla concretezza della causa demografica e amministrativa, bisogna affiancare il potere dell'idea della città moderna, industriosa, manifatturiera che si afferma sin dall'inizio del Novecento ed è operante sia prima che dopo la Grande Guerra con il proliferare degli edifici civili e industriali di Fortunato Zanazzo, Raffaele Bibbiani, Vincenzo Bacigalupi, Franco Oliva, Giorgio Guidugli, Giovanni Panconi. *Facies* immaginata e realizzata come cifra della modernità, in pieno accordo col dibattito interno alle forze politiche del tempo ed anche alla percezione che dall'esterno si aveva della Spezia. Il piano regolatore che si occupò dello spianamento del colle fu quello che venne studiato dal Comune fra il 1904 ed il 1908<sup>2</sup>.

Nel periodo che intercorre fra l'approvazione della demolizione del colle e la sua effettiva realizzazione negli anni Venti si pongono le basi della fisionomia edilizia della piazza attraverso alcuni interventi fondamentali: sul lato a monte, viene progettato e costruito l'isolato che si chiude col palazzo Contesso<sup>3</sup>, il Palazzo degli Studi (1921, architetto Armando Titta), storica sede di alcuni istituti di istruzione superiore cittadina (il Liceo Classico Lorenzo Costa tuttora in funzione cui faceva da contrappunto l'Istituto Tecnico Ragionieri.).

Sul lato a mare, prima vengono costruite le Scuole poi intitolate a Rosa Mussolini e, quindi, in contemporanea allo spianamento del colle e alla costruzione del palazzo del governo (arch. Franco Oliva, terminato nel 1928) viene costruito il palazzo Boletto (arch. Vincenzo Bacigalupi fra il 1927 ed il 1933)

Le numerose fotografie d'epoca mostrano in modo chiarissimo come la nuova piazza crescesse a dispetto della diagonale del Torretto e come l'idea del ricongiungimento fra le due parti della città, *citra* ed *ultra* il colle dei Cappuccini, procedesse con chiarezza di progetto in pianta, negli alzati, negli allineamenti, con un ritmo e una modalità che, malgrado il linguaggio architettonico tradizionale, potrebbe ben definirsi "futurista", nell'accezione della sopravvenuta realtà che l'avanguardia propugnava.

L'antica morfologia dell'edilizia popolare del quartiere del Torretto, nata secondo criteri di progressivi allineamenti sulle quote disponibili secondo la natura e il vissuto del luogo, cede il posto fra gli anni Venti e gli anni Trenta al poderoso progetto di prolungamento a nastro continuo delle due porzioni di città, con una sequenza che grossomodo segue questi successivi momenti:

- il primo lato della piazza, quello su cui si affacciava in primo tempo il Politeama, può considerarsi, per quanto concerne il linguaggio architettonico, come il prolungamento di via Chiodo, ampliato appunto al rango di piazza con l'eliminazione dei porticati, dunque, l'ultima fase edilizia del pensiero urbano ottocentesco<sup>4</sup>;
- la seguente porzione della piazza, quella ricavata dietro il Teatro, prosegue idealmente la prima negli allineamenti, ma introduce nelle tipologie un elegante classicismo modernista ora più ora meno ornato a seconda della committenza privata o pubblica.

Tuttavia, la piazza immaginata negli anni Venti non è quella pensata e realizzata nei Trenta e lo scarto è rappresentato proprio dall'eliminazione della fabbrica del Teatro che secondo i primi progetti avrebbe potuto occupare il grande isolato poi invece edificato col Palazzo delle Poste.<sup>5</sup> Il Palazzo di Angiolo Mazzoni è l'unico che interrompe le tipologie moderniste, di matrice ligure e piemontese, per introdurre uno schema diverso, di palazzo pubblico con torre civica laica, affine al prorazionalismo della cosiddetta scuola romana.

---

<sup>1</sup> L'idea dello sbancamento del colle si affaccia fin dal 1887 unitamente alla progettazione delle aree orientali derivanti dall'arco descritto dalla linea ferroviaria di nuova realizzazione. A quel tempo risalgono anche le prime iniziative per l'espansione della città nella piana di Migliarina con l'istituzione della "Società di Migliarina" che acquista dai Doria vasti appezzamenti di terreno iniziando a costruire il fronte del porto lungo viale San Bartolomeo, nel luogo ove appunto avrebbe dovuto sorgere il futuro porto commerciale

<sup>2</sup> Quel piano fu soprannominato "della piana di Migliarina".

<sup>3</sup> Che in origine conteneva i Bagni Pubblici a pagamento

<sup>4</sup> Lo spazio antistante il teatro era chiamato, per l'appunto, Piazza del Politeama ed il suo lato a mare, col Palazzo Facchetii fu edificato prima di quello a monte, sulla base della progettazione ottocentesca del fronte a mare allora balenabile.

<sup>5</sup> Ancora nel bando di concorso per il progetto della cattedrale, l'isolato compreso fra palazzo Contesso e Palazzo degli Studi è destinato al nuovo Teatro cittadino

Più che di una semplice sostituzione si tratta di un complessivo ripensamento dell'uso della piazza maturato nei primi anni Trenta, in evidente scarto con l'idea che di essa si aveva invece nei primi anni Venti: le esigenze delle opere pubbliche del regime fascista, della loro presenza in aree strategiche e rappresentative, prevalgono su quelle di tipo ludico e ricreativo che sorgevano in naturale contiguità con le precedenti funzioni (vedasi, in specie, il caso del teatro cittadino)<sup>6</sup>.

Il Palazzo delle Poste di Angiolo Mazzoni si stacca decisamente dai linguaggi architettonici del contesto, anche se nella prima fase di progettazione l'autore aveva attribuito agli elementi scultorei che avrebbero dovuto scandire il prospetto della facciata proprio il compito di raccordare per via decorativa il palazzo a quelli contigui.

Il palazzo di Mazzoni ha inciso sul risultato finale della fisionomia della piazza, ponendosi non solo quale elemento di rottura rispetto al contesto, ma anche quale presenza di accentuata monumentalità, con chiara simbologia di sacralità civile. Inoltre, arretrando il corpo di fabbrica, enfatizzando la sequenza ritmica dei pilastri e dei setti di facciata, degli scorci prospettici sulle scale ad ali chiuse a levante dalla torre 'civica', Mazzoni è riuscito ad ottenere un effetto di straniamento metafisico che è tuttora uno dei maggiori pregi dell'edificio.

All'interno dell'edificio, proprio nel segreto della torre, Mazzoni sperimenta l'applicazione delle plastiche murali futuriste, con i mossi mosaici ceramici di Fillia e Prampolini, che poi applicherà con più coraggio progettuale nei successivi palazzi postali italiani (vedasi, per tutti, quello di Palermo). È la fase di piena adesione di Mazzoni all'architettura aerea futurista, di cui firma convintamente il manifesto nel 1934 e, non a caso, il progettista inserisce nel Palazzo delle Poste anche il punto di visione aereo, dal quale le forme architettoniche si leggono nella loro articolazione dinamica, poco compatta e dissimile da quelle adiacenti, con le 'emme' mussoliniane rivelate dall'alto dal nastro superiore della fontana.

Nel 1933 la *facies* della piazza può dirsi conclusa: le due cortine nord e sud sono state realizzate, il collegamento con via Veneto è stato attuato e l'unica direttrice via Chiodo-via Veneto è ben percepibile dalla piazza che non ha alberature centrali, che saranno messe a dimora solo nel dopoguerra con incomprendimento totale del senso della piazza stessa e delle prospettive che da essa si aprivano su via Chiodo da una parte e su via Veneto dall'altra.

La piazza come completata negli anni Trenta si presentava come slargo delimitato dalle cortine continue dei palazzi pubblici e privati ed aveva dei larghi marciapiedi centrali, in luogo degli attuali pini marittimi che furono collocati circa dieci anni dopo la seconda guerra mondiale.

Nell'insieme i palazzi che si affacciano sui due lati si inseriscono senza strappi nelle forme dei linguaggi architettonici dei primi tre decenni del secolo. Un Novecento declinato in forme di un elegante modernismo, oscillante anche in ragione delle sequenze cronologiche tra stili Liberty e Deco, ma senza eccessi in entrambi i casi, in cui il solo Palazzo delle Poste del coltissimo e 'foresto' Angiolo Mazzoni vibra come nota in dissonanza, cui fa riscontro anche se rimane abbastanza invisibile alla piazza il collegato palazzo Bertagna di Manlio Costa, in angolo dell'ormai interrotta via del Torretto.

Nello stesso tempo, ossia fra gli anni Venti e Trenta, si pongono le basi concrete per l'ampliamento rettilineo lungo la direttrice della futura via Veneto con l'edificazione del nuovo ospedale, di alcuni palazzi residenziali, fra cui il cosiddetto 'grattacielo' (architetto Giorgio Guidugli) e, successivamente, con la progettazione della nuova cattedrale e della piazza antistante (post 1929).

Piazza Verdi è stata concepita negli anni Venti per svolgere una forte funzione pubblica con l'individuazione delle prestigiose istituzioni scolastiche di primo e secondo grado, cui si è aggiunta nei secondi anni Venti e nei primi anni Trenta la funzione di centro servizi pubblici (col Palazzo delle Poste e delle Comunicazioni) e di amministrazione (Palazzo del Governo, 1928, arch. Franco Oliva). Nell'ottica del ventennio, la piazza avrebbe ben potuto accogliere le masse popolari per le cosiddette riunioni oceaniche, quali furono ad esempio quelle organizzate per l'inaugurazione del Palazzo delle Poste nel novembre del 1933 e dell'annuncio dell'entrata in guerra dell'Italia.

La vitalità della funzione di centro servizi non è venuta meno nella storia del secondo dopoguerra, malgrado, la delocalizzazione dell'Istituto di Stato Ragionieri "Da Passano" e della sede centrale delle Poste, a significare un baricentro effettivo della piazza rispetto alla vita sociale e amministrativa cittadina. Le rughe del tempo hanno invece offuscato la sua morfologia piegando la piazza al servizio della viabilità su ruota, con uno spartitraffico fittizio, nel quale l'accrescimento dei pini

---

<sup>6</sup> Il Palazzo delle Poste in un primo tempo era stato pensato per l'isolato posto dietro Palazzo Boletto, sulla via Principe Amedeo oggi Minzoni (v. Ratti, 2003, pp. 283-295)

marittimi ha del tutto occluso la visione della piazza, nonché la percezione dell'entrata principale dell'arsenale volgendo lo sguardo a ovest e della viabilità a nastro continuo volgendo lo sguardo a est. Nella storia della piazza rimane, come suggestione, il tema dell'assenza: assenza della scomparsa dell'edilizia popolare che seguiva l'andamento curvilineo della costa al di qua del promontorio cancellato; assenza di quello sperone collinare affacciato sul mare che conteneva in sé le ragioni spaziotemporali dell'antica Spezia; assenza di quel *teatro massimo* che distrutto al centro dell'antipiazza avrebbe dovuto risorgere nell'isolato a monte.

Marzia Ratti, 200



## Comune della Spezia

### OBIETTIVI DELLA PROGETTAZIONE

La forte impronta pubblica che ha costituito l'idea generatrice della Piazza continua a permanere anche oggi, tutti gli edifici pubblici svolgono ancora la loro funzione originaria e così si vuole continui anche per il futuro. Ciò non consente di operare immediatamente una completa pedonalizzazione della piazza, soprattutto in considerazione della necessità di assicurare il trasporto pubblico sulla direttrice via Vittorio Veneto-via Chiodo, che peraltro costituisce un asse prospettico generatore della città ottocentesca, confermato da quella novecentesca, dalla porta Principale dell'Arsenale Militare alla nuova città oltre la demolita collina dei Cappuccini. In questo senso pare necessario in questa fase assicurare una sezione di Piazza dedicata al traffico almeno analoga alla via Chiodo. Scopo principale della nuova progettazione della Piazza è comunque quello di trasformarla da spazio di confine a supporto del centro storico pedonale a sua parte integrante a tutti gli effetti, al fine di renderla progressivamente nel tempo- in conseguenza della realizzazione di altre infrastrutture, quali ad esempio i parcheggi interrati previsti nella Piazza Europa e ai Giardini Pubblici- spazio dedicato al passeggio, all'incontro, agli eventi cittadini, vero *trait-d'union* tra il mare, i giardini, il lavoro, il centro storico. In sostanza il vero cuore della Città. Il progetto deve cioè da un lato prevedere soluzioni flessibili al fine di consentire la progressiva mutevolezza dello spazio nel tempo senza ulteriori interventi, dall'altro far sì che la nuova piazza fin da subito sia in grado di garantire le diverse immediate funzioni. Un progetto che accompagni senza traumi il percorso di trasformazione della parte di città tra il centro storico e il mare, anzi che ne sia il principale motore. Importante per questo è la collaborazione che si richiede fin da subito tra artista e architetto a risolvere un tema non banale di qualità del progetto, vivibilità e flessibilità dello spazio pubblico e luogo emblematico e di stimolo creativo per l'intera città. Dal momento che il concorso si svolge in due fasi, non pare opportuno nella prima fase, ove si richiede una idea progettuale, stabilire inequivocabilmente le variabili e/o le invariabili della piazza sia in termini di architettura che di elementi di arredo e di verde, lasciando alla sensibilità e capacità dei partecipanti la lettura della genesi e l'interpretazione degli elementi storici, la percezione dello spazio attuale e futuro. Per i cinque gruppi selezionati per la seconda fase è previsto un workshop, ove saranno precisate dal Comune i requisiti che dovrà contenere il progetto preliminare quale sviluppo dell'idea progettuale iniziale.

Emilio Erario, 2009